

BOOKREPORTER

Diavoli neri

Paolo Riccò

di Alessandro Conte

P di Partigiano P di Prigioniero

Pasquale Donnarumma

di Cesare Protetti

La diritta via

Valerio Gigliotti

di Alice Grieco



Frediano Finucci

Operazione Satellite

Intervista di Alessandro Conte

8. Frediano Finucci

Operazione satellite
di Alessandro Conte

12. Paolo Riccò

Diavoli neri
di Alessandro Conte

16. Oriana Fallaci

Lettera a un bambino
mai nato
di Redazione Bookreporter

18. Pasquale Donnarumma

P di Partigiano
P di Prigioniero
di Cesare Protetti

20. Valerio Gigliotti

La diritta via
di Alice Grieco

23. Alessandro Bonsanti -

Carlo Emilio Gadda
Carteggio
di Alice Grieco

**27. Radici, Festival
dell'identità di Torino**

di Alessandro Conte

**28. Microeditoria
Festival 2023**

28. Bookcity Milano 2023

29. Scrittorincittà 2023

29. Vive Voci Festival

32. Le nuove uscite

Una raccolta di tutte
le novità del mese

BOOKREPORTER

Bookreporter Ottobre 2023

Edito da: Centro Studi Roma 3000

Data Pubblicazione Ottobre 2023

prezzo 2,49€

**DIRETTORE
DI BOOKREPORTER**



ALESSANDRO CONTE

**PROGETTO GRAFICO
E IMPAGINAZIONE**



PAOLA DI CARLO

**LA REDAZIONE
DI BOOKREPORTER**



ALICE GRIECO



CESARE PROTETTÌ



ISABELLA DI RENZO

La diritta via

La Divina Commedia di Dante Alighieri e il suo pensiero manifestano una concreta radice nel campo giuridico. Nell'ambito dell'opera epica in questione, Dante assume simultaneamente le vesti di difensore legale, accusatore pubblico e giudice supremo; in ciò, egli si erge a denunciante, protettore, condannatore e riscattatore. Tale opera, sospinta da una sorprendente attualità, si eleva come un riflesso delle innumerevoli sfaccettature del mondo giuridico.

Di Alice Grieco

L'intera Divina Commedia rivela una complessa trama legale, in cui Dante si ritrae come avvocato che difende cause, accusa reati e pronuncia giudizi, operando all'interno di un aldilà che è un microcosmo di regole e leggi altamente strutturato. Le autorità pubbliche, che dovrebbero preservare tali limiti, si pongono in contrasto con essi, scatenando una riflessione profonda sulle conseguenze della violazione delle leggi.

Dante, dunque, concepisce l'aldilà come un ambiente rigorosamente governato da un intricato reticolo di leggi locali, giurisdizioni gerarchiche, pene e ricompense. La Divina Commedia è intrisa di cerimoniali giuridici che abbracciano privilegi speciali, concessioni, immunità, amnistie, assoluzioni, giuramenti e patti. Questi elementi costituiscono le forme attraverso cui Dante manifesta la sua posizione nei confronti della legge e della giustizia.

Nel suo resoconto della giustizia divina, i casi estremi rivestono un ruolo centrale. Le regole vengono innanzitutto delineate per poi essere rapidamente infrante: i pagani trovano salvezza, i dannati vengono compatiti, i giuramenti vengono violati e le condanne vengono ridefinite. Tale narrativa si manifesta già nell'eccezionalità del viaggio di Dante e Virgilio, in cui Dante stesso è dotato di un privilegio personale che gli consente di attraversare l'aldilà senza subire le stesse regole e leggi che lui stesso ha concepito.

Per Dante, il potere divino non si discosta completamente dalle leggi, poiché l'eccezione può essere ancorata in un sistema di regole e il diritto può tollerare l'eccezione. Il principale

pericolo per l'ordine legale, secondo la visione di Dante, risiede nella disintegrazione del tessuto culturale che tradizionalmente ha sostenuto il diritto. I conflitti giurisdizionali tra la Chiesa e l'Impero, uniti alle guerre che hanno dilaniato la penisola italiana, hanno gravemente minato la fiducia dei cittadini.

L'opinione pubblica è stata contaminata da lotte di fazione, funzionari corrotti hanno eroso la fiducia collettiva, i privilegi del clero e della nobiltà sono stati mercificati, e i modelli tradizionali di comportamento economico sono stati disattesi. In tale contesto, il diritto positivo è divenuto una mera forma di violenza legittimata, priva di una base etico-culturale condivisa. Quando Dante, nel sesto canto del Purgatorio, compara Firenze a una donna malata, disposta a mutare "legge, moneta, officio e costume" ogni volta che si volge nel letto, non denuncia tanto la sospensione arbitraria della legge, quanto piuttosto l'arbitrarietà intrinseca delle leggi stesse. In questo quadro, la Divina Commedia di Dante sottolinea in modo incisivo l'inevitabile divario tra la giustizia divina e quella umana, utilizzando la giustizia terrena come modello per plasmare il suo aldilà.

In contrasto con il suo contemporaneo Cino da Pistoia, il quale conciliò la vocazione poetica con una distinta competenza nel campo del diritto, Dante Alighieri, verosimilmente, non fu destinatario di una formazione accurata nell'ambito del diritto civile e canonico. Occorre sottolineare la rarità con cui fa riferimento a testi legali specifici, e ciò avviene principalmente all'interno di opere di carattere dottrinale quali il Convivio e la

Monarchia. Tuttavia, è altresì verosimile che Dante, dapprima in qualità di ufficiale pubblico e successivamente come condannato, sia stato immerso nella cultura giuridica del suo tempo. La Commedia risulta permeata di rituali giuridici che presiedevano alla vita quotidiana: concessioni di privilegi speciali, immunità, amnistie e assoluzioni, nonché stipulazione di giuramenti e patti. Più che le citazioni dirette di codici legali, sono tali forme del diritto a veicolare la posizione del poeta nei confronti della legge e della giustizia.

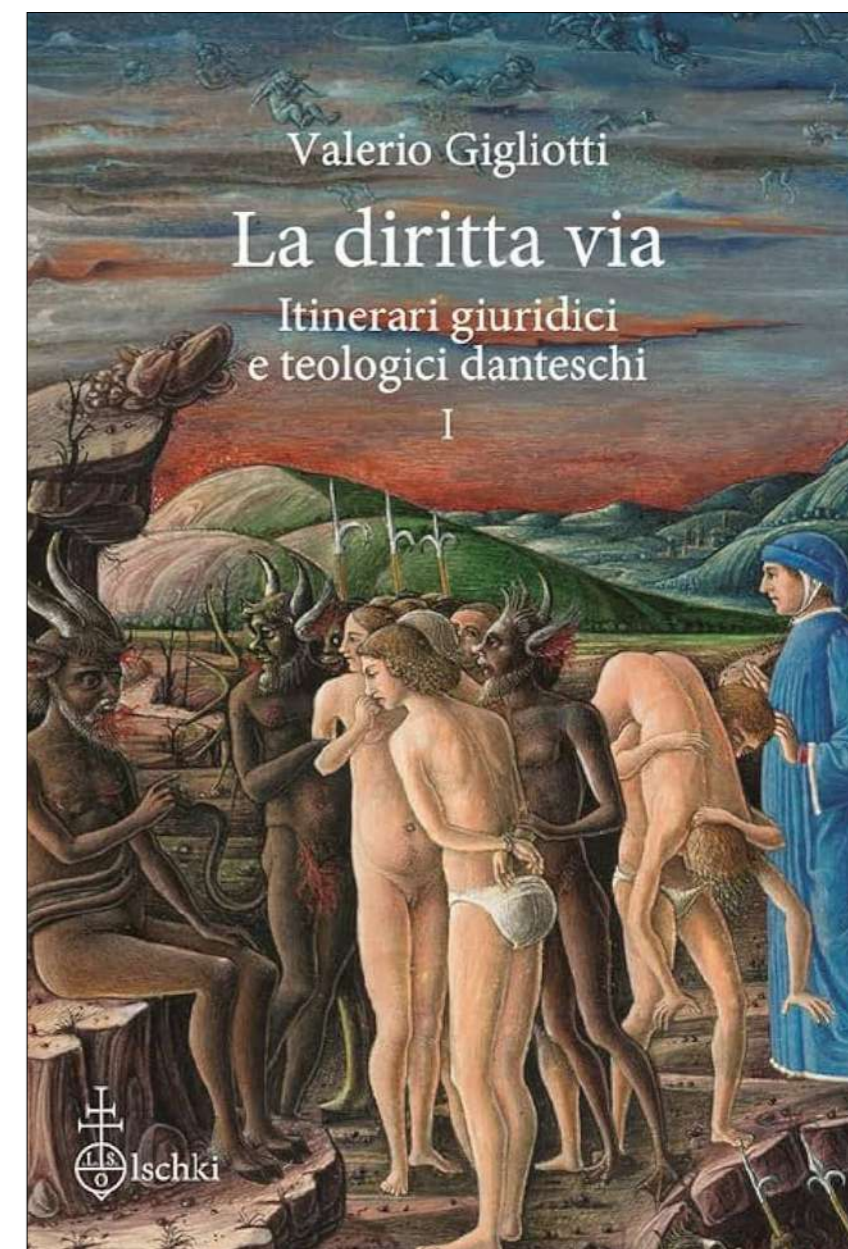
Nella concezione dantesca della giustizia divina, i casi estremi svolgono una funzione centrale. Apparentemente paradossale, Dante elabora una complessa struttura normativa proprio perché ambisce a sondarne le eccezioni. Le regole del gioco vengono assorbite rapidamente dal lettore, solo per essere altrettanto celere violata: i pagani trovano redenzione, i dannati suscitano pietà, i giuramenti vengono infranti, e le condanne vengono ridefinite. Lo stesso resoconto del viaggio intrapreso da Dante può essere considerato quale eccezione, essendo stato conferito a lui un privilegio personale che gli consente di attraversare l'aldilà, pur rimanendo immuni dalle leggi da lui stesso concepite.

In modo analogo a come si analizzano oggi le opere d'arte del passato considerando l'immaginario estetico del periodo, si dovrebbe altresì procedere a storicizzare le reazioni condizionate che l'opera di Dante provocava nei suoi lettori contemporanei, specialmente per quanto concerne norme ed eccezioni. Prima che l'autorità legislativa fosse centralizzata nello Stato moderno, la

facoltà di sospendere una specifica norma, o meglio di derogarvi, era concepita come organica al sistema giuridico. Anche quando i decreti imperiali o le dispense papali contravvenivano al ius, ovvero violavano il diritto positivo, si presupponeva che rispettassero comunque un sistema superiore di norme, vale a dire i principi fondamentali "costituzionali" dello ius commune e i precetti del diritto naturale. Tali eccezioni regolate servivano a bilanciare le esigenze di giustizia con l'autorità della legge, conferendo al sistema giuridico una flessibilità applicativa, e garantendone una portata universale. In questa prospettiva, l'eccezione assicurava al diritto una continuità nell'applicazione, preservandolo dal rischio di trasformarsi in mero lettera morta di fronte a situazioni non previste.

La distinzione primaria tra il moderno concetto di eccezione e quello medievale risiede nell'indole politica del primo e nella natura giurisprudenziale del secondo. Nella contemporaneità, se lo Stato sovrano si vede minacciato, le istituzioni possono evocare l'eccezione per sospendere l'ordine legale. Nel contesto del sistema giuridico medievale, presieduto da un corpo di giuristi professionisti, l'eccezione simboleggiava invece la perpetuità dell'ordine legale. Per costoro, che si auto-attribuivano il titolo di "oracoli" del diritto e il cui status e sostentamento erano intrinsecamente legati alla legittimità dell'ordinamento giuridico, l'idea di sospendere tale ordine per accogliere una necessità politica risultava inimmaginabile. Si trattava non di uno "stato di eccezione", bensì di un insieme di eccezioni individuali atte a conciliare la validità del corpus normativo con le contingenze quotidiane.

Allineandosi con la prospettiva giuridica medievale, Dante deliberatamente inserisce elementi incongrui all'interno del suo sistema di ricompense e punizioni, allo scopo di mettere in risalto tali "sistemi di eccezione". Tuttavia, secoli di esegesi hanno gradualmente smorzato la vitalità di simili stimoli interpretativi. Quando gli studiosi si confrontano con anomalie che contrastano con le leggi del componimento letterario dantesco - come ad esempio l'assoluzione di un pagano suicida come Catone - tendono a cercare giustificazioni dottrinarie atte a preservare e ratificare la coerenza del testo. Attraverso il rinvio a documenti storici, a precedenti letterari o a principi teologici, essi spiegano - o piuttosto disciolgono - ogni apparente contraddizione. L'anomalia viene così



assimilata all'interno di un contesto di leggi razionali e onnicomprensive. Tale inclinazione all'interpretazione, chiusa nei confronti delle eccezioni, trae la sua radice ultima da una concezione post-illuministica del diritto. In accordo con questa prospettiva, il diritto è identificato con la legislazione e, di conseguenza, qualsiasi fenomeno in contrasto con un determinato codice di leggi è considerato illegittimo. Inconsciamente indirizzata da tale approccio legalistico, la critica letteraria contemporanea si adopera a individuare antecedenti per i casi problematici, tentando di familiarizzarli e addomesticarli.

Di fronte a un dilemma interpretativo, i moderni commentari sulla Commedia offrono al lettore soltanto due alternative: ricondurre l'apparente anomalia alle regole dell'oltretomba o richiamare l'onnipotenza divina. Questo approccio critico, restringendo

l'interpretazione a una scelta tra procedura ordinaria o stato di eccezione, limita considerevolmente la libertà di giudizio del lettore. Tuttavia, Dante si erge quale fervente sostenitore dell'importanza del giudizio, sia nella sfera del diritto che in quella dell'arte. Per l'autore, il potere divino non è completamente estraneo alle leggi dell'ordine costituito: l'eccezione può essere ancorata a un sistema di regole e il diritto può tollerare l'eccezione. Fiducioso nella capacità di discernimento soggettivo, l'epopea incoraggia i lettori a riflettere su tali singole eccezioni, le quali, anziché essere soggette a un'indistinta decisione sovrana, sono affidate a un'esplorazione condivisa e collettiva. Poniamo a considerazione il caso degli infernali guardiani che ostacolano l'accesso di Dante e Virgilio a Dite. L'analisi moderna ci informa che ciò costituisce una temporanea contingenza, utile tra l'altro a

evidenziare un cedimento della fede nel personaggio di Dante. Tale circostanza è prontamente affrontata indicandoci che l'impasse avrà una soluzione, e a questa circoscriviamo la nostra attenzione. Tuttavia, Dante dedica due canti interi (Inf. VIII-IX) a delineare l'ostacolo alle porte di Dite, con l'intento di richiamare la nostra attenzione sulla gravità del problema. I lettori medievali, abituati alle ambiguità generate da giurisdizioni multiple e concorrenti, avrebbero indubbiamente discernito la drammaticità di una situazione in cui veniva messa in questione l'autorità di un salvacondotto per un viaggio extraterritoriale. Tali tensioni, tratteggiate in forma narrativa, possono ancora conferire vitalità estetica all'opera, ma soltanto se distogliamo lo sguardo dalle annotazioni e reclamiamo la nostra prerogativa di giudizio.

Esistono molteplici interpretazioni riguardo ai confini del diritto. Innanzitutto, il diritto impone limiti alle azioni umane e sanziona coloro che li trasgrediscono, come nel caso del "folle volo" di Ulisse (Inf. XXVI, 108) o del "trapassar del segno" di Adamo ed Eva (Par. XXVI, 117). Tuttavia, cosa accade quando sono proprio le autorità pubbliche, deputate a far rispettare tali limiti, a violarli? Nel descrivere la mercificazione dei sacramenti operata da Bonifacio VIII e il mancato rispetto del diritto naturale da parte di Filippo il Bello di Francia, Dante mette in luce la vulnerabilità che affligge un sistema di vincoli quando le cariche istituzionali preposte alla loro osservanza non sono più trattate con la dovuta sacralità.

Tuttavia, tali manifestazioni di illegittimità tirannica per Dante rappresentano più un sintomo di un problema piuttosto che la causa. La minaccia principale all'ordine legale era per lui situata altrove: nella disintegrazione del tessuto culturale che a lungo aveva sostenuto il diritto. I conflitti giurisdizionali tra Chiesa e Impero e le guerre che flagellavano la penisola italiana avevano gravemente compromesso la fiducia dei cittadini. L'opinione pubblica era stata contaminata dalla politica di fazione, gli ufficiali corrotti avevano eroso la fiducia collettiva, i privilegi del clero e della nobiltà erano stati mercificati, e tradizionali modelli di comportamento economico avevano smesso di essere rispettati: il corso ordinario del diritto positivo aveva così finito per diventare solo un'altra forma di violenza legittimata. Distante da una cornice etico-politica condivisa, il diritto rivelava tutte le sue lacune. Quando, nel sesto canto del Purgatorio, Dante paragona

Firenze a una donna malata disposta a cambiare "legge, moneta, officio e costume" (Purg. VI, 146) ogni volta che si rigira nel letto, non denuncia tanto la sospensione arbitraria della legge quanto l'arbitrarietà intrinseca delle leggi stesse.

Attraverso la Commedia, Dante si propone di restaurare quei valori condivisi, quei racconti esemplari e quei modelli educativi posti ai margini del diritto. Il poema mira a occupare gli spazi interstiziali tra il diritto e la vita, fornendo le precondizioni morali ed estetiche necessarie al diritto per prosperare. Questa "poetica dell'emergenza" costituisce il tessuto culturale srotolato al di sotto, al di là, al di sopra e ai lati del diritto. Intende incoraggiare un sentimento di attaccamento alla legge, che resiste anche quando la legge non viene applicata concretamente. Pertanto, liquidare - come spesso fanno i critici moderni - la lealtà di Dante al Sacro Romano Impero come mero anacronismo, distante dalla realtà storica, non fa altro che evidenziare le limitazioni della nostra prospettiva. Per Dante, infatti, la conformità al diritto non era tanto frutto di una costrizione effettiva quanto della fedeltà a un ideale di imperatore universale che "impera in tutte le parti" (Inf. I, 127).

In realtà, la metafora del miracolo è stata intrinsecamente politicizzata, più che costituire un modello di politica. Come sarà ulteriormente approfondito nel terzo capitolo, la concezione monarchica del miracolo, ove si ipotizza l'interferenza divina sulle leggi ordinate da Dio stesso, si configura come una tardiva elaborazione del pensiero medievale. Questa prospettiva "assolutista" del miracolo si contrapponeva ad una interpretazione più consueta e "costituzionalista", sostenuta da teologi come Tommaso d'Aquino. Secondo tale ottica, sebbene il miracolo fosse senz'altro un evento straordinario, esso restava vincolato ai principi di un universo ordinato secondo le leggi della natura e della grazia. Le diverse interpretazioni dell'intervento divino conducevano a conseguenze pratiche per la legittimazione della plenitudo potestatis pontificia, soprattutto quando il pontefice elargiva "miracolosamente" privilegi *contra ius*. Adottando una prospettiva di questa natura, non è sufficiente invocare la divina onnipotenza per spiegare la miracolosa discesa dell'angelo in soccorso di Dante e Virgilio alle porte di Dite. Occorre, piuttosto, comprenderne con precisione la forma di potere divino che si materializza nell'intervento angelico; solo così siamo in grado di rivelare

le implicazioni di ciò che Dante concepiva come il rapporto tra un governante (sia esso di natura divina o secolare) e le sue leggi.

Nella Commedia, politica e teologia si trovano dunque in un rapporto di interdipendenza dinamica. Tuttavia, prima di inoltrarci nell'esplorare il nesso tra Dante e il diritto, è opportuno formulare una precisazione: in questo trattato non si mira ad "umanizzare" l'aldilà dantesco, raffigurandolo come fallace o eterodosso. È fondamentale tenere presente che sussiste sempre una distinzione tra la giustizia divina e quella umana. Allo stesso tempo, come sottolinea Beatrice nel quarto canto del Paradiso, le realtà divine possono essere comunicate all'intelletto umano solo per analogia. Dante non può che attingere alla giustizia terrena per plasmare il suo aldilà, né può dissociare la sua creazione dalle ambiguità giuridiche insite nelle strutture da cui trae ispirazione. La natura dialettica del poema e la sua funzione di quaestio letteraria scaturiscono proprio da questa negoziazione tra prospettive differenti: risulta pertanto naturale che un viaggio attraverso il territorio giuridico susciti una serie di interrogativi in merito alle fondamenta del diritto e all'autorità politica. In altre parole, la suprema ortodossia teologica del poema non esclude la presenza di una serie di ambiguità giuridiche nel tessuto narrativo. La mia tesi si fonda dunque sulla convinzione che la giustizia riservata alle anime debba essere compresa in senso dialettico, o persino critico, e che interagisca con manifestazioni concrete della giustizia terrena. Desidero chiarire almeno un punto: non sarebbe corretto etichettare semplicemente come spietato l'atteggiamento verso i dannati, attribuendolo ai tratti distintivi della giustizia medievale o dantesca, come taluni critici moderni talvolta fanno. Una concezione di questo tipo potrebbe risultare appropriata per il realismo sardonico dei diavoli, ma certamente non per la giustizia severa e inquisitrice della Commedia nel suo complesso. In definitiva, l'idea che la topografia e la struttura amministrativa dell'Inferno restituiscano una visione distorta e surreale di una città italiana corrotta è ampiamente condivisa. Per quale motivo questa città infernale non dovrebbe essere governata da un ordine giuridico altrettanto infernale? È la "rigida giustizia" (Inf. XXX, 70), cioè l'interpretazione inflessibile della legge e l'incapacità di concepire l'eccezione, che rendono la giustizia infernale terribile e spaventosa. Sfida il lettore a confrontarsi con una serie di casi problematici, Dante ci invita ad affiancarlo nel ruolo di giudice - e nessuno può sottrarsi alla responsabilità di giudicare.